
La Matematica nella Società e nella Cultura

RIVISTA DELL'UNIONE MATEMATICA ITALIANA

PIER DANIELE NAPOLITANI

Oreste Trabucco «L'Opere Stupende Dell'Arti Più Ingegnose». La recezione degli Πνευματικά di Erone Alessandrino nella cultura italiana del Cinquecento

La Matematica nella Società e nella Cultura. Rivista dell'Unione Matematica Italiana, Serie 1, Vol. 3 (2010), n.3, p. 461–464.

Unione Matematica Italiana

http://www.bdim.eu/item?id=RIUMI_2010_1_3_3_461_0

L'utilizzo e la stampa di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali. Tutte le copie di questo documento devono riportare questo avvertimento.

*Articolo digitalizzato nel quadro del programma
bdim (Biblioteca Digitale Italiana di Matematica)
SIMAI & UMI*

<http://www.bdim.eu/>

La Matematica nella Società e nella Cultura. Rivista dell'Unione Matematica Italiana, Unione Matematica Italiana, 2010.

PRESENTAZIONI

Oreste Trabucco, «L'OPERE STUPENDE DELL'ARTI PIÙ INGEGNOSE». La recezione degli Πνευματικά di Erone Alessandrino nella cultura italiana del Cinquecento.

Quaderni di «Rinascimento», vol. 47, Firenze, Olschki, 2010, pp. VI + 186, € 20,00.

Presentazione di Pier Daniele Napolitani

Il libro di Trabucco sembrerebbe presentarsi come uno studio sulla diffusione e la fortuna del testo di Erone dedicato alle macchine “spiritali”, cioè dispositivi pneumatici funzionanti sulla base di principi idrostatici. Se si scorre l'indice del volume, dopo un primo capitolo “Prologo umanistico”, dedicato alle traduzioni di Erone nel Quattrocento e nei primi anni del Cinquecento, troviamo un “Erone a Urbino” (capitolo 2) e un “Erone a Napoli” (Capitolo 4), con una sorta di intermezzo intitolato “Traduttori a confronto” (capitolo 3).

Presentato così, il libro sembra dunque rivolgersi soprattutto allo studioso interessato alla diffusione della “nuova” scienza alessandrina nelle corti umanistiche del Cinquecento: nuova perché appena riscoperta e spesso ancora da riscoprire; o, meglio ancora, allo studioso interessato alle minuzie di tale riscoperta. Un libro come gli *Spirituali* di Erone — dedicato a costruire macchine per effettuare giochi d'acqua, organi musicali e altre meraviglie del genere — sembrerebbe infatti aver poco a che fare con la riscoperta dei grandi della matematica greca come Archimede e Apollonio o con la riflessione teorica sulle macchine semplici da cui prenderà le mosse la meccanica galileiana.

Ma il lettore che abbia la pazienza e la perseveranza di immergersi nella densa prosa di Trabucco è destinato ad avere piacevoli sorprese.

Già nel primo capitolo risulta piuttosto chiaro che la fortuna degli *Spirituali* eroniani, iniziatasi a metà del Quattrocento con Regiomontano, percorre poi tutto il secolo successivo. E se si intreccia con le mode e gli interessi delle corti, questa fortuna è legata anche all'interesse teorico per i dispositivi meccanici. Non è un caso che il capitolo si chiuda sulla figura di Vittore Fausto, il primo traduttore (1517) latino delle *Questioni meccaniche* pseudo aristoteliche, un testo destinato anch'esso ad avere una fortuna immensa nel Cinquecento.

Parlare di Cinquecento, di macchine (pneumatiche e non), di umanesimo matematico vuol dire parlare di Urbino e del circolo scientifico che Federico Commandino vi impianta verso la fine degli anni Sessanta, quando gli viene affidata l'educazione scientifica del futuro duca Francesco Maria. Questa "scuola di Urbino" è stata individuata già da Paul L. Rose nel suo testo, a tutt'oggi insuperato, *The Italian Renaissance of Mathematics* (1976) e rivisitata poi dagli studi di Enrico Gamba e Vico Montebelli (*Le scienze a Urbino nel tardo Rinascimento*, 1988).

Commandino (1509–1575) è il grande restauratore delle matematiche antiche: le sue traduzioni di Euclide, Apollonio e Archimede avrebbero fatto testo per i secoli successivi. Il suo Pappo, nonostante fosse pubblicato postumo e non del tutto perfezionato, avrebbe aperto nuovi campi di riflessione, in particolare a François Viète, a Pierre de Fermat, a René Descartes.

Allievo di Commandino è il marchese Guidobaldo dal Monte (1545–1607), autore di un trattato di meccanica (il *Mechanicorum liber*, 1577) di grande successo (fu tradotto in volgare da Filippo Pigafetta già nel 1581, ripubblicato nel 1615 e avrebbe conosciuto anche una traduzione tedesca): in esso le operazioni delle cinque macchine semplici sono ridotte alla bilancia e, soprattutto, viene messa in rilievo la struttura geometrica che soggiace alle macchine. Il *Mechanicorum liber* rappresenta in qualche modo lo sviluppo ideale delle fatiche del suo maestro sopra l'VIII libro di Pappo; allo stesso modo i suoi *Perspectivae libri sex* rappresentano una continuazione e il perfezionamento di studi commandiniani nel campo della prospettiva. Una terza generazione è rappresentata dalla complessa figura di Bernardino Baldi (1553–1617) e da Muzio Oddi (1569–1639): scienziato, linguista, poeta e architetto il primo, architetto militare e matematico il secondo.

Ma non è tutto: questi “personaggi principali” si muovono su uno sfondo di comprimari (artisti, tecnici, filosofi, poeti) che animano nel ducato il dibattito sulle matematiche e la filosofia naturale.

Il libro di Trabucco, seguendo il filo rosso della discussione sugli *Spirituali* di Erone (una delle ultime fatiche di traduzione di Commandino, che esce postuma nel 1575) ci offre un nuovo punto di vista per apprezzare le discussioni che dal ducato si irraggiano verso Venezia, Roma, Ferrara, Firenze: discussioni in cui “meccanica, filologia, vita civile” si intrecciano con quelle “meraviglie della pneumatica” che vivacizzano la vita di corte e che offrono spunti di riflessione teorica e di invenzione tecnica.

Da questo punto di vista il contributo di Trabucco si colloca su una linea di studi che negli ultimi anni sta cercando di approfondire il complesso tessuto culturale, scientifico e sociale del Ducato di Urbino nei due secoli che vanno dal 1450 al 1650: da Piero della Francesca e i suoi studi sulla prospettiva, a Galileo e alla sua scuola che con quella di Urbino intrattenne profondi e fecondi contatti. Basterà qui ricordare il lavoro interdisciplinare recentemente conclusosi intorno alle *Exercitationes* sulle *Questioni meccaniche* pseudo aristoteliche di Baldi⁽¹⁾ o i due convegni su Guidobaldo dal Monte (2007) e su Commandino (2009) organizzati dal Centro Internazionale di studi “Urbino e la Prospettiva”.

Un analogo discorso potrebbe essere fatto anche per il più agile capitolo “Erone a Napoli”, dove assume un’importanza predominante la figura di Giovan Battista della Porta. Una figura e un tema ben noti a Trabucco, che ha recentemente curato per l’Edizione nazionale delle opere di della Porta il testo dei *Pneumaticorum libri tres* e dei *Tre libri degli spirituali* dello studioso napoletano. Questo capitolo ci porta così a contatto con un mondo altrettanto ricco di suggestioni di quello urbinato: dalle poliedriche attività di della Porta (mago, commediografo, scienziato) ai tentativi della neonata Accademia dei Lincei di Federico Cesi di impiantare una “colonia lincea” a Napoli, alle attività scientifiche e filosofiche del collegio napoletano della Compagnia di Gesù.

⁽¹⁾ B. Baldi *In mechanica Aristotelis problemata exercitationes*, due volumi a cura di Elio Nenci e altri, Franco Angeli, Milano, 2010.

Un particolare rilievo è dedicato alla figura di Fabio Colonna (1567–1640), botanico e naturalista, legato sia a della Porta sia, soprattutto, a Cesi e ai Lincei con i quali lavorò alla pubblicazione del *Tesoro messicano*, vasta opera sulla storia naturale del Nuovo Mondo. Negli studi di Colonna, Trabucco scopre un nuovo intreccio fra la pneumatica eroniana, la meccanica (che a Napoli, come ha dimostrato Romano Gatto, aveva trovato cultori quali Stigliola e Imperiali) e la storia naturale, indicando così suggestive prospettive sui percorsi che hanno portato alla nascita delle *nuove scienze*.

In conclusione: il libro di Trabucco presenta senza dubbio nuovi materiali e interessanti suggerimenti che dovranno essere presi in considerazione negli studi sullo sviluppo scientifico del Cinquecento e che vanno ben al di là del tema “eroniano” proposto dal titolo. Certo, è un testo che richiede al suo lettore un impegno non piccolo, dato lo stile denso di rinvii eruditi e improntato ad un austero rigore filologico. Ma lo sforzo che viene richiesto è ampiamente giustificato dagli orizzonti che la sua lettura permette di aprire.

Pier Daniele Napolitani,
Dipartimento di Matematica, Università di Pisa
e-mail: napolita@dm.unipi.it